

PARROCCHIA SS. GIACOMO – FILIPPO

Via Marconi, 12

23023 Chiesa in Valmalenco (So)

www.parrocchia-chiesavalmalenco.so.it

parr.chiesa@tiscali.it

2 gennaio 2011

SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

Lecture

Siracide 24,1-2.8-12; Salmo 147/148; Efesini 1,3-6.15-18; Giovanni 1,1-18

Dopo la grande solennità di Maria Madre di Dio di ieri, ci ritroviamo di nuovo insieme per la celebrazione della seconda domenica dopo Natale.

Il Vangelo, vi siete accorti, è lo stesso del giorno di Natale (per voi ambrosiani della notte di Natale). Non ci rimane che approfondire quanto già allora la liturgia ci suggeriva; caso mai con un po' più di calma. Se mi consentite un paragone, nel giorno di Natale abbiamo meditato il Misero della nascita di Gesù in sintesi come fare una discesa libera sulla neve e provare l'ebbrezza della velocità; nella domenica di oggi è come sciare senza fretta, chiacchierando con gli amici e contemplando a lungo il panorama.

Ebbene, meditiamo la frase centrale del Prologo di San Giovanni: “ Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. I biblisti dicono che la traduzione più esatta sarebbe: “ e ha posto la sua tenda in mezzo a noi”. La prima lettura infatti parla della Sapienza di Dio che fissa la sua tenda in mezzo al suo popolo. Ora la Sapienza, per noi termine troppo astratto, si è fatta visibile; si è fatta uomo; si è fatta addirittura carne. Capite che è l'equivalente della frase di Matteo meditata a lungo durante l'Avvento e a Natale: Gesù è l'Emmanuele: Dio con noi, Dio come noi, Dio uno di noi, Dio per noi.

Ma perché l'ha fatto? Per “darci Grazia su Grazia” dice Giovanni, cioè dono su dono, amore su amore. Anche qui ritroviamo le stesse parole di Paolo: “ E' apparsa la Grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini”.

Come la notte e il giorno di Natale alla domanda perché Gesù si è fatto uomo, chi glielo ha fatto fare? rispondiamo ancora una volta: per amore; perché voleva tanto bene all'umanità che non gli bastava la compagnia come Verbo del Padre e dello Spirito Santo; non gli bastava la gloria del Paradiso e così ha voluto abitare in mezzo a noi e “ noi abbiamo contemplato la sua Gloria”.

Sempre l'apostolo Paolo oggi ci parla del progetto di salvezza di Dio “ secondo il disegno d'amore della sua volontà a lode dello splendore della sua Grazia”

Riprendo le parole pronunciate dal papa Benedetto XVI a mezzogiorno di Natale prima della benedizione “ Urbi ed Orbi” (cioè alla città di Roma e al mondo) che ci aiutano a comprendere meglio questo concetto. Diceva il Papa:

“ Il Verbo e la carne sono realtà tra loro opposte; come può la Parola eterna e onnipotente diventare un uomo fragile e mortale? Non c'è che una risposta: l'Amore. Chi ama vuole condividere con l'amato, vuole essere unito a lui, e la Sacra Scrittura ci presenta proprio la grande storia dell'Amore di Dio per il suo popolo culminata in Gesù Cristo. Dio non cambia. Egli è Amore da sempre e per sempre”.

Ma l'amore di Dio va ricambiato con l'amore verso di lui e verso il prossimo.

Sempre l'apostolo Paolo nella seconda lettura loda gli Efesini per la fede in Gesù Cristo ma anche per l'amore verso i "santi", così allora venivano chiamati i cristiani.

Noi come Parrocchia la notte di Natale abbiamo avuto qui in santuario la presenza dei Gruppi e delle Associazioni che nel nostro paese promuovono iniziative di carità, di aiuto del prossimo, cultura e sport. Era presente anche don Fabio a cui abbiamo consegnato le offerte dell'iniziativa "un euro al mese per don Fabio" dei gruppi di catechismo per un totale di 1.200 euro. Ho anche aggiunto che le iniziative di carità della Parrocchia durante il 2010 tradotte in soldi equivalgono a circa 12.000 euro.

Anche il papa ci ha dato il suo esempio quando la domenica 26 dicembre ha condiviso il pranzo con 350 persone assistite dalle suore di madre Teresa di Calcutta. Ricordando questa grande santa e donna tosta nel centenario della sua nascita il papa salutava i suoi ospiti con queste parole: "La beata Teresa di Calcutta ha vissuto la carità verso tutti senza distinzione, ma con una preferenza per i più poveri ed abbandonati: un segno luminoso della paternità e della bontà di Dio. Ha saputo riconoscere in ognuno il volto di Cristo da lei amato con tutta se stessa. Il Cristo che adorava e riceveva nell'Eucaristia, continuava ad incontrarlo per le strade e per le vie della città, diventando un'immagine viva di Gesù che versa sulle ferite dell'uomo la grazia dell'amore misericordioso".

"Pieno di grazia e di verità" ci ha ricordato San Giovanni.

Talmente pieno che la sua pienezza arriva ovunque nel mondo; raggiunge tutti noi; da ciascuno di noi può essere imitata; deve essere imitata.

Concludo con la leggenda del monaco Epifanio (cfr. Claudio Sorgi Faccia da prete).

Il monaco Epifanio era giunto dall'oriente in Sicilia ed era un ottimo pittore di icone. Aveva però un grande dispiacere: non era ancora riuscito a dipingere il volto di Gesù come avrebbe desiderato. Prova e riprova ma senza successo. Alla fine, col permesso dell'abate, decide di lasciare il monastero e di girare l'Italia in cerca di un modello adatto. Cerca e ricerca non trovava nessuno perché uno era troppo rude, l'altro troppo femminile, l'altro ancora o troppo umano o troppo angelico. Stava già per ritornare sconsolato al suo monastero quando gli venne l'ispirazione giusta e cioè cogliere da ogni persona che incontrava un particolare da riprodurre sulla tavola. Così trovò la gioia in una ragazza che cantava; la forza in un contadino che trasportava un sacco di grano; la solennità in un vescovo durante una celebrazione; la malinconia in una donna di strada; l'implorazione nello sguardo di un mendicante; la severità in un frate che predicava la conversione; la saggezza in un principe amato dai suoi sudditi; la paura in un ladro inseguito; l'allegria in un giullare; la misericordia in un sacerdote che confessava; la tenerezza in una mamma che allattava il figlio. Girando di città in città, pennellata dopo pennellata, l'icona era quasi completa. Mancava solo il tocco finale. Sulle rive del Po' incontrò un lebbroso. Gli ispirò la sofferenza di Gesù morente. Ecco: il dipinto, ormai terminato, era un capolavoro. Il monaco Epifanio, felice come non mai, finalmente si sentiva soddisfatto. La gente corse a vedere l'icona e a sostare in preghiera davanti ad essa. Tutti chiedevano: "Epifanio come hai fatto a dipingere un'icona con il volto di Gesù così bello e perfetto?".

Il monaco, sfregandosi le mani dalla gioia, a tutti rispondeva: "Non cercate mai nel Cristo il volto di un solo uomo ma cercate in ogni uomo il volto di Cristo".

E' una leggenda sì, ma è anche una lezione di vita!

don Alfonso